

Sorge spontanea, alla vista dei lavori esposti e riportati nel bel catalogo, una riflessione sulla decadenza cui è andata incontro in questi ultimi anni la pubblicità, la quale ha trasformato le città in ricettacoli, in cui non si combinano più linguaggi diversi e ispirati, volti a illuminare la contemporaneità, o peggio ancora in luoghi di spaesamento, dove l'unico imperativo è il consumo e non l'interpretazione d'artista sulla produzione industriale. La strada perseguita da Munari era infatti quella di produrre/creare un'arte che non fosse fine a se stessa, ma rispondesse ai bisogni pratici di un pubblico sempre più vasto, come si può cogliere dai documenti presenti nel catalogo, dove si trova l'inneaggiare a nuovi mezzi espressivi, emanazioni del mondo industriale, come la fiamma ossidrica, le reazioni chimiche, i metalli, la plastica, il ferro, le resine sintetiche, per creare tuttavia «bei poster», o nuove realizzazioni, come copertine di libri, decorazioni per negozi e per appartamenti, in armonia con un credo, che restituisse all'estetica il suo valore filosofico nella vita quotidiana di ognuno.

m.g.t.

***Collezionismo librario e biblioteche d'autore. Viaggio negli archivi culturali*, a cura di Lodovica Braidà e Alberto Cadioli, (Quaderni di Apice, 5), Milano, Skira, 2011, 109 p., ill., ISBN 9788857213309, 25 €.**

**S**iamo abituati a concepire archivi e biblioteche come realtà distinte, assecondando gli studi teorici di Cencetti e della sua scuola. Ma se provassimo a cambiare la prospettiva sulle informazioni che possiamo trarre dai libri raccolti da uno studioso o da un bibliofilo, ci accorgeremmo che una biblioteca può essere letta in tutto e per tutto come «archivio culturale», archivio *sui generis*, dove molti libri testimoniano una tappa del percorso intellettuale del possessore e raccontano un capitolo della sua biografia. Superare la tradizionale distinzione tra archivio e biblioteca in senso stretto, al fine di comprendere in modo più profondo e completo la personalità di un collezionista e il clima culturale che lo circondava, è lo scopo della raccolta di saggi intitolata *Collezionismo librario e biblioteche d'autore. Viaggio negli archivi culturali*, quinto volume dei *Quaderni di Apice*.

Non è un caso, infatti, se proprio il Centro Apice (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), fondato nel 2002 dall'Università di Milano, conserva nella sua biblioteca fondi archivistici e bibliografici di grande pregio, appartenuti a privati oppure rappresentativi della produzione di case editrici (Bompiani, Edizioni della Meridiana, Rizzoli, Sonzogno), stamperie (Valdonega, Pirola) e librerie (Milano Libri).

Gli studi pubblicati nel volume ci guidano alla scoperta di alcune raccolte librarie private confluite nella biblioteca di Apice. A partire dalla

raccolta del ginecologo Emilio Alfieri (1874-1949), oggetto del contributo di Andrea Carlino *Il mondo delle donne nella biblioteca del ginecologo Emilio Alfieri. Tra bibliofilia e bibliomania*, il lettore si confronta con una collezione, formata da circa 11.000 titoli, da cui emerge la doppia natura dell'interesse per l'universo femminile coltivato dal medico bibliofilo. Da una parte, abbiamo la ragione professionale, rappresentata dalle edizioni mediche otto e novecentesche, che egli utilizzava per lo studio e l'aggiornamento, dall'altra troviamo le rarità anteriori al XIX secolo (l'anno 1800 fu lo spartiacque determinato da Alfieri stesso nella sistemazione della sua biblioteca) che riguardano diversi aspetti della donna: psicologia, sessuologia, trattati sull'amore e sulle virtù morali, raffigurazioni della gravidanza e del parto. La biblioteca di Alfieri è descritta alla luce di questa oscillazione tra esigenze professionali e bibliofilia che sfocia in bibliomania e che diventa indicativa del nuovo significato attribuito dai medici di inizio Novecento - si pensi al bolognese Vittorio Putti - alle edizioni antiche, testimoni preziose di una concezione della medicina e, in particolare, della ginecologia e dell'ostetricia, che apparteneva ormai al passato.

I due contributi che seguono presentano due distinte immagini della biblioteca dello storico ed economista Antonello Gerbi (1904-1976). La prima analisi, *Un percorso sudamericano tra i libri di Antonello Gerbi*, offerta da Emilia Perassi, si concentra in particolare sull'attività di americanista di Gerbi, rispecchiata nelle pubblicazioni che egli possedeva sull'America Latina e che ci parlano del suo soggiorno in Perù, dove si rifugiò nel 1938, in seguito alle leggi razziali. Se nella biblioteca di Emilio Alfieri abbiamo trovato un accumulo ossessivo di libri, quella di Gerbi è dominata dal metodo, dalla selettività, dal rigore critico e da una dettagliata catalogazione dei volumi. L'esame delle schede catalografiche permette di ricostruire non solo il metodo di ricerca dello studioso ma anche le relazioni con personaggi ed autori peruviani, fondamentali per l'elaborazione di opere quali *La disputa del Nuovo mondo* o *Il mito del Perù*.

Mentre il primo percorso è un viaggio fatto assieme ad una guida acuta e sicura ma che ritrae la formazione della raccolta di Gerbi dall'esterno, nel secondo itinerario ci accompagna un viaggiatore che ha già visto quei luoghi molte volte, li ha vissuti dall'interno e conosce tutti gli aneddoti ad essi legati: è il figlio di Antonello Gerbi, Sandro, che racconta il suo personale rapporto con la biblioteca paterna e spiega le modalità con cui è pervenuta alle strutture che la conservano attualmente (Università di Milano, Apice, Intesa San Paolo).

Le due disamine, molto diverse tra loro, sono però accomunate dall'interpretazione della biblioteca di Gerbi come opera di studioso e non di bibliofilo, dove la presenza di rarità è sempre casuale e, in genere, dovuta a doni. Una biblioteca di lavoro, dunque, non per questo meno pregevole di una biblioteca frutto di passione bibliofilica.

Dalla biblioteca di uno studioso si ritorna a quella di un bibliofilo puro, l'attore Sergio Reggi. I due saggi contenuti nel *Quaderno*, prendono in esame la sezione della «Collezione '900 Sergio Reggi» dedicata alla letteratura italiana, descrivendone i due nuclei fondamentali: la poesia e la prosa tra le due guerre. Il contributo di Edoardo Esposito, *Spigolature poetico-editoriali nella Collezione '900 Sergio Reggi*, offre una panoramica esemplificativa sugli esemplari più importanti della collezione di poesia e sulle sue oscure dinamiche di inclusione ed esclusione di determinati autori rispetto ad altri.

Elisa Gambaro si occupa, invece, delle *Prime edizioni della Collezione '900 Sergio Reggi: un canone della prosa italiana tra le due guerre*, edizioni che rappresentano la fascia alta della produzione editoriale di inizio Novecento e che rendono tangibile la distanza tra la raffinata biblioteca di Reggi e il rapido sviluppo dell'industria editoriale italiana, e milanese in particolare, verso un mercato di largo consumo.

*Un campionario iconografico: le "figure" della raccolta Marengo* di Marta Sironi dà visibilità ad uno degli obiettivi del centro Apice, ossia la digitalizzazione dei fondi. Ad oggi sono stati digitalizzati i materiali futuristi della Collezione '900 Sergio Reggi (riviste, opuscoli, manifesti) e le riviste illustrate del Fondo Marengo. Presto saranno disponibili anche 200 volumi antichi del Fondo Alfieri. Sironi offre un percorso all'interno del Fondo Marengo, corredato da un significativo apparato iconografico. Lo studio si sofferma, in particolare, sul rapporto di testate quali «Il Mondo Illustrato» e il «Giornale per i Bambini» con i più maturi modelli stranieri.

I libri per ragazzi appartenuti al bibliotecario di Harvard Peter Arms Wick, sono al centro del saggio *Ragni e merletti: Peter A. Wick, il collezionista dei bambini* di Nicoletta Vallorani, già curatrice di *Wick(ed) children. Strane storie per giovani lettori*, il precedente *Quaderno* di Apice. L'autrice passa in rassegna alcuni esemplari della collezione da cui emerge il lato oscuro della letteratura per l'infanzia, che ha come destinatari sia i bambini sia gli adulti che leggono per loro.

L'ultimo saggio, *Tecnologie informatiche per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali* di Goffredo Haus, tratta un tema apparentemente lontano rispetto ai contenuti presentati nel resto del volume. In realtà l'approfondimento sulle prospettive offerte dalla digitalizzazione e dall'informatizzazione conclude il viaggio nel passato proiettandolo verso la prossima meta, ossia verso la dematerializzazione degli archivi e delle biblioteche, per la cui consultazione non si rende più necessario recarsi fisicamente nel luogo in cui sono conservati. Il *Quaderno* si conclude con un puntuale sguardo su quelle che sono le più recenti trasformazioni culturali, tecnologiche e normative nell'ambito della fruizione dei beni culturali e, soprattutto, sulle possibilità che si aprono per quanto riguarda l'interoperabilità tra diversi archivi digitali.

Nel complesso la raccolta si presenta come un ottimo strumento che, attraverso una lettura piacevole ma ricca di informazioni e di spunti interessanti, ci permette di cominciare a conoscere lo straordinario patrimonio conservato e, in parte, digitalizzato dalla biblioteca di Apice, lasciando al lettore la curiosità di approfondire questa conoscenza sia in loco sia consultando i fondi disponibili in rete.

ILARIA BORTOLOTTI

**ALBERTO CADIOLI, GIULIANO VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'unità ad oggi. Un profilo introduttivo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012, 160 p., ISBN 978-88-7075-717-0, 23,50 €.**

• **I**l volume ripropone un fortunato studio uscito quasi una decina d'anni fa (2004) e già ristampato nella prospera collana *I Mestieri del libro* (aprile 2005 e gennaio 2008). Riappare ora con veste grafica rifatta (vivace copertina di Moskito, design Varese) ma senza illustrazioni, per impulso della Associazione Italiana Editori che nel retro del frontespizio, insieme all'Editore, spiega la decisione della riproposta. Entrambe intendono ora quella rigogliosa collana redditizia fonte da cui derivare contenuti ancora attuali, considerandola «piattaforma didattica e di formazione» e facendovi confluire «il meglio delle esperienze e dei contenuti sviluppati in questi anni dai principali soggetti che si sono occupati con corsi, seminari, convegni delle trasformazioni che investono la filiera distributiva e distributiva del libro, e saggi di riflessione sugli scenari evolutivi dell'industria dei contenuti... e dei cambiamenti nei modi di leggere e comprare».

Il linguaggio, vagamente burocratese, riveste una per altro nobile intenzione divulgativa, anche se non pare chiarissimo se i vecchi titoli della storica collana verranno ripescati tali e quali o saranno intesi come meri spunti programmatici per cercare, anche fra la produzione contemporanea (della stessa e sola Casa Editrice o proveniente anche da altre esperienze editoriali?), tematiche interessanti da riproporre in accessibile veste esplicativa.

Questo testo comunque di fatto ripropone inalterati i contenuti delle prime edizioni e ristampe: titoli dei capitoli, sotto-titoli e andamento dei paragrafi sono identici, fatto salvo per il capitolo conclusivo di cui si dirà. Dopo una *Premessa* segue la *Parte prima: verso un'editoria moderna. L'Ottocento* che analizza i casi di Milano e Firenze come due modelli tipografici editoriali che caratterizzarono lo sviluppo della editoria italiana pre-unitaria; il secondo capitolo *Verso un'editoria nazionale: dall'Unità a fine secolo* si sofferma sull'editoria libraria e periodica, offrendo sintetici e interessanti squarci su editoria divulgativa, educativa e scolastica, politica e genericamente saggistica; nella seconda parte (p.41) si analizza l'editoria